



OMELIA

**FESTA DI SAN GENESIO MARTIRE**  
**BORGO SAN GENESIO, O VICO WALLARI**  
**San Miniato, 25 agosto 2023**

Che cosa vuol dire essere santi? Chi è chiamato ad essere santo? Spesso si è portati ancora a pensare che la santità sia una meta riservata a pochi eletti. San Paolo, invece, parla del grande disegno di Dio e afferma: “In lui – Cristo – (Dio) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef1,4). E parla di noi tutti. Al centro del disegno divino c’è Cristo, nel quale Dio mostra il suo Volto: il Mistero nascosto nei secoli si è rivelato in pienezza nel Verbo fatto carne. E Paolo poi dice: “E’ piaciuto infatti a Dio che abiti in Lui tutta la pienezza” (Col1,19). In Cristo il Dio vivente si è fatto vicino, visibile, ascoltabile, toccabile affinché ognuno possa attingere dalla sua pienezza di grazia e di verità (cfr Gv1,14-16). Perciò, tutta l’esistenza cristiana conosce un’unica suprema legge, quella che san Paolo esprime in una formula che ricorre in tutti i suoi scritti: in Cristo Gesù. *La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell’unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua*» (BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 13.IV.2011)

Fratelli e sorelle carissimi,

abbiamo appena ascoltato l’ANTIFONA D’INGRESSO: «Il Signore Dio, nella sua misericordia, fece risplendere su di lui la luce del suo volto» (Salmo 67). E su questo versetto, che la liturgia di questo giorno ha voluto come ANTIFONA D’INGRESSO, che ci fermeremo per raccogliere alcuni pensieri. L’antifona riecheggia e ripete il salmo 67, con una differenza però, mentre il salmo esprime un augurio, una speranza, una richiesta accorata: «Dio ci faccia grazia e ci benedica, illumini il suo volto su di noi».

Ora la Chiesa apre la festa di San Genesio dicendo guardate che questa invocazione salmica, questa richiesta di grazia si è realizzata nella vita dei santi e perciò anche nell’avventura umana e cristiana di Genesio. Il Signore ha fatto risplendere su di lui la luce del suo volto.

È la piena realizzazione del nostro battesimo essere riverbero di quella luce, è la chiamata universale alla santità, è la vita e la vocazione della Chiesa. Così si esprimevano al proposito i Padri conciliari: «Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. *Mc* 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa» (*Lumen gentium* n. 1).

E di questo riverbero nella vita e sul volto dei santi la medesima costituzione conciliare ci dice: «Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo (cfr. *2 Cor* 3,18), Dio manifesta agli uomini in una viva luce la sua presenza e il suo volto. In loro è egli stesso che ci parla e ci dà un segno del suo Regno verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni (cfr. *Eb* 12,1) e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati» (*Ibidem* n. 50). E anche la via dell'unità e della pace tra cristiani, un ecumenismo autentico, sincero, non ciarlatano non ha un altro percorso. Non può essere raggiunto se non battendo questa strada. «E per ottenere questo la madre Chiesa non cessa di pregare, sperare e operare, esortando i figli a purificarsi e rinnovarsi perché l'immagine di Cristo risplenda più chiara sul volto della Chiesa» (*Ibidem* n. 15).

Mai come oggi abbiamo bisogno di ripeterci e di ripetere: «Il contenuto della Chiesa è Cristo. Conservando Lui, essa conserva se stessa, perché senza di Lui è nulla. Intendendo (*intendere, comprendere, intuire, penetrare*) Lui e il suo messaggio, essa intende se stessa, perché il senso della sua esistenza è Lui. Trasmettendo agli altri Lui, essa stessa vive; perché, pur esplicando nel contesto della storia le più diverse attività culturali, il suo atto vitale autentico consiste sempre nel portare nella nostra esistenza la realtà di Cristo» (R. GUARDINI, *La realtà della Chiesa*, Brescia 2021, p. 1995).

Portare nella nostra esistenza la realtà di Cristo è urgentissimo. Quando l'uomo, il cristiano, il prete si sforzeranno, con l'aiuto di Dio, di essere sempre più pronti ad accogliere, sempre più capaci di tenerezza e di compassione, e tutto questo nella verità che è prima di tutto dono della grazia, realizzando così un cammino di umanizzazione in ordine alla loro vita e agli ambienti che abitano, tanto più si realizzerà quell'evangelizzazione nuova ed antica che sia, tanto auspicata. «La nostra vita deve essere semplicemente buona ed anche bella, una vita capace della fatica di umanizzarsi, poiché l'umanizzare se stessi è umanizzare l'umanità.

(Cfr. *Enzo Bianchi si racconta in un incontro inedito a SOUL ospite di Monica Mondo*, 3.V.2015, /www.youtube.com › watch; consultato il 21.VIII.2023).

Non ci sono scorciatoie in tal senso. Non si può equivocare il rinnovamento dell'annuncio cristiano con una sorta di conversione o riconversione industriale. Il volere realizzare una sorta di processo atto ad inserirsi in settori che assicurino una domanda più elevata con l'acquisto di nuovi impianti o trasformando quelli che già ci sono è una pia illusione. Senza la conversione dei cuori, che realizza prima di tutto uomini e donne di autentica onestà - l'onestà è la radice essenziale ed insostituibile della carità e della santità - non ci sarà una pur minima novità. Lo stesso servizio che è attenzione al fratello e che si realizza nell'accoglienza, nell'aprirsi all'altro accanto a noi, nell'ascoltarlo e non farlo merce di scambio nelle nostre relazioni sempre più tristemente e vergognosamente «commerciali», è frutto di questa conversione a Dio, nell'innestarci in Lui, come tralci della santa vite di Davide che sola produce il vino buono della letizia, della pace e della carità. L'alfabetizzazione del nostro relazionarsi parte dall'onestà di ciò che diciamo: la verità della parola; e di ciò che facciamo: l'autenticità del gesto. Diversamente rimarremo ignoranti e non scriveremo, ma scarabocchieremo e gli altri, come sempre avviene, faranno finta di capire e risponderanno con scarabocchi. Non ci illudano grandi apparati, complessi documenti, simposi, pubblicazioni di ogni ordine e grado che, fatte giacenze, riempiono fondi e scantinati per essere in tempo e per tempo, sommessamente, con grande circospezione, nottetempo, portati al macero.

Scrivendo il cardinal C. M. Martini: «Oggi non è venuta meno l'urgenza di vigilare contro le catture ideologiche, sempre ammaliani per il loro carattere di scorciatoia semplificante» (*Ripartiamo da Dio*, Milano 2006, p. 6).

Cosa dobbiamo fare? Ritrovare la dimensione del silenzio, dell'ascolto che sola ci permette quella sobrietà che dona discernimento orientando il nostro cammino. È un paradosso particolarmente evidente ai nostri giorni che quell'imperativo che riecheggia e attraversa tutta la Sacra Scrittura: «Ascolta», sia come sopraffatto e inabissato nella nostra vita di Cristiani. Tante scuole della parola, ma non del silenzio. Talk show, tavole rotonde, assemblee, consultazioni e confronti, eppure i muti sono tali perché sono sordi e non viceversa. «Per questo Gesù», ci ha detto papa FRANCESCO, «chiama i suoi discepoli a verificare la qualità del loro ascolto. "Fate attenzione dunque a come ascoltate" (Lc 8,18): così li esorta dopo aver raccontato la parabola del seminatore,

lasciando intendere che non basta ascoltare, bisogna farlo bene. Solo chi accoglie la Parola con il cuore “bello e buono” e la custodisce fedelmente porta frutti di vita e di salvezza (cfr *Lc* 8,15). Solo facendo attenzione a *chi* ascoltiamo, a *cosa* ascoltiamo, a *come* ascoltiamo, possiamo crescere nell’arte di comunicare, il cui centro non è una teoria o una tecnica, ma la “capacità del cuore che rende possibile la prossimità” (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 171)» (*Messaggio per la 56ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 22.I.2022).

Dunque ci è richiesta una riflessione seria e onesta su quei tanti, troppi protagonismi che sfigurano la Chiesa, la frammentano, la dividono, la diluiscono fino a negarla nella sua verità.

«Dobbiamo ritrovare una autentica fede nel Dio vivo e vero rivelatosi in Gesù di Nazareth crocifisso e risorto; essere certi della sua vicinanza, della sua immanenza, pur riconoscendone la trascendente diversità da noi; dobbiamo ascoltare, ogni giorno, con attenzione e stupore, Gesù Cristo che con il suo Vangelo ci parla di Dio Padre rendendocelo familiare. Il Padre è necessario per la vita di tutti, è presenza significativa nel nostro disorientamento. Dobbiamo testimoniare nel nostro modo di pregare, di celebrare, di vivere quanto sentiamo la sua presenza, quanto ci dia pace la certezza della sua Provvidenza.

Guai a noi se privilegiamo solo il fare pratico, svuotandolo delle sue profonde motivazioni cristiane e dimenticando il "fare del cuore". Se ci buttiamo nella missione trascurando le esigenze di una vita interiore senza la quale il cristiano resta sprovvisto di quello spirito che deve comunicare agli altri» (*Ripartiamo da Dio*, Milano 2006, p. 47).

Credo che quanto scrive santa Chiara d’Assisi alla beata Agnese di Praga ci aiuti ad incamminarci ad una seria revisione della nostra vita, ad una conversione, uscendo da un’ignoranza di noi stessi che ha la presunzione di dare luce senza averla ricevuta. Nulla è presuntuoso come l’ignoranza.

Scriva santa Chiara: «Felice certamente chi può esser partecipe del sacro convito, in modo da aderire con tutti i sentimenti del cuore a Cristo, la cui bellezza ammirano, [...] la cui tenerezza commuove i cuori, la cui contemplazione reca conforto, la cui bontà sazia, la cui soavità ricrea, il cui ricordo illumina dolcemente, [...] la cui beata visione renderà felici tutti i cittadini della celeste Gerusalemme.

Poiché questa visione è splendore di gloria eterna, “riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia” (*Sap* 7, 26), guarda ogni giorno in questo specchio,

[...]. Contempla continuamente in esso il tuo volto, per adornarti così tutta interiormente ed esternamente, rivestirti e circondarti di abiti multicolori e ricamati, abbellirti di fiori e delle vesti di tutte le virtù, [...]. Contempla lo specchio in ogni parte e vedrai tutto questo [...]. Perciò lo stesso specchio, posto sul legno della croce, ammoniva i passanti a considerare queste cose, dicendo: “Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore!” (Lam 1, 12)» (Dalla «*Lettera alla beata Agnese di Praga*» di santa Chiara, vergine. Ed. I. Omaechevarria, *Escritos de Santa Clara*, Madrid 1970, pp. 339ss; in *Liturgia delle ore*, vol. IV, LEV 1989, p. 1198).

Carissimi, santa Chiara parla di un «habitus» non da indossare, ma di cui rivestire, convertire il cuore e la mente specchiandosi in Cristo, in ciò che ha detto e in ciò che ha fatto.

Crediamo alla vittoria della croce? Crediamo la gratuità della carità -sembra un gioco di parole poiché  $\chi\acute{\alpha}\rho\iota\varsigma$  (*charis*) sta per "grazia", "gentilezza", "gratitudine" - che trova nella croce il suo significato più pieno e al tempo stesso più rifiutato e da cui continuiamo a ricevere scandalo? Noi crediamo ancora all'eternità? All'eredità che ci attende? Ma in questa eredità dobbiamo entrarci. Potrà l'erede di un qualche strumento musicale farne buon uso senza conoscere la musica? È una pia illusione dei ricchi non coniugare l'averne con l'essere. Quello strumento sarà usato in modo tale che andrà manomesso e poi distrutto. Chi è chiamato ad una eredità non può evitare la fatica di farsi attento agli insegnamenti di «Colui» che un giorno gliela consegnerà, ma deve, giorno dopo giorno conoscerne il valore, gustarne la bellezza, non disprezzando la fatica per entrarne in possesso e non essere un proprietario ignorante che la venderà per un piatto di lenticchie. Recuperiamo quanto abbiamo ascoltato dalla *SECONDA LETTURA* là dove Paolo scrive: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti [...] predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo [...] In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà - a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo» (*Lettera agli Efesini*, 1, 3.5;11-12).

L'occasione di questo anno giubilare della Chiesa sanminiatese, la preghiera affettuosa di molti uomini e donne che ci hanno voluto bene e hanno reso questa nostra terra buona, bella, onesta e perciò cristiana, insieme alla potente intercessione di Maria santissima, di san Genesio e di tutti i santi ci riportino alle

cose eterne perché possiamo essere umili e fedeli servitori dell'uomo, di ogni uomo nella storia del mondo. Presenti alla storia come discepoli di Cristo.

«Signore, noi conosciamo la tua via sulla terra,  
la salvezza offerta a tutte le genti.  
Confessiamo che il Cristo Signore  
è insieme la via (cfr. *Gv* 14,6) e la patria (cfr. *Fil* 3,20):  
attraverso di Lui avanziamo per una via diritta  
e giungiamo al compimento della nostra corsa.  
Accordaci dunque di ricevere quale ricompensa  
Lui stesso, che si è fatto nostra salvezza»

(Orazione salmica di tradizione spagnola, in *Liber orationum salmographus*, serie II, nr. 252, pp 71-72; in L. MONTI, *I salmi, preghiera e vita*, Qiqajon 2018, p. 726)

A tutti il mio augurio di ogni bene e pace.

**+ Carlo, vescovo**